

delle svariate forme di titoli di credito, a perfezionarle ed anche ad inventarne di nuove, rendendole più agili e più pronte al servizio a cui erano chiamate.

Da una parte quindi vi è il fatto dello scambio che, tranne il caso ormai raro di baratto diretto, ha bisogno dell'intermediario per effettuarsi; dall'altra abbiamo oro, argento e titoli di credito che appunto costituiscono l'intermediario, funzionante più o meno velocemente della moneta, secondo le sue peculiari qualità.

Ora il sig. Y. Guyot ci ha dato per quanto approssimativamente una serie di notizie da cui comprendiamo quanto grande sia stato e continui ad essere l'aumento della produzione industriale e quindi degli scambi; — ci ha dato anche, con maggiore precisione l'aumento dell'oro, ma non ha parlato affatto, o solo per incidenza, dell'aumento dei titoli di credito che, nell'ufficio di intermediari degli scambi, sostituiscono l'oro. E siccome non vi è nessun dubbio che i titoli di credito, non soltanto sono aumentati in cifra assoluta, ma hanno anche notevolmente aumentata la loro speciale funzione di servire direttamente o indirettamente di intermediari negli scambi, è da domandarsi se presi insieme oro e titoli (usiamo per brevità questa denominazione) non sieno ormai in esuberanza da determinare l'aumento dei prezzi.

E si noti ancora che l'uso dei titoli come intermediari degli scambi, uso che può essere diretto od indiretto e non occorre spiegare come e perchè in quanto si tratta di cose molto note, l'uso dei titoli è per molti aspetti molto più comodo dell'uso dell'oro, specialmente quando sia diventato abituale; perciò se la somma dei titoli e dell'oro diventi in un dato momento superiore a quello che era precedentemente ed in proporzione maggiore dell'aumento ordinario dei traffici, è da domandarsi se non si possa così spiegare il rincaro dei prezzi.

Suppongasì S il valore degli scambi a cui stanno di fronte per servire da intermediari O+T valore dell'oro e dei titoli. Tanto S che O e T tendono ad aumentare in modo da mantenere un certo equilibrio; ma se O, anche essendo una piccolissima parte della somma O+T, ad un tratto aumenta più rapidamente degli altri termini così che non si mantenga più l'equilibrio preesistente tra S ed O+T; ci pare chiaro che si debbano imputare ad O le conseguenze che dal detto equilibrio derivassero.

Ancora va considerato che nelle inevitabili oscillazioni che gli scambi subiscono quantitativamente, avviene che oro e titoli si comportino diversamente; i titoli possono essere ritirati dalla

circolazione e messi in cassa; essi continuano a dare un interesse; l'oro, se è troppo, ove sia tesaurizzato, non rende nulla, anzi in certo modo, mangia il proprio valore per le spese di custodia. Per cui, se, ad esempio, negli anni 1905-1906-1907 quando gli scambi ebbero quell'enorme slancio, che tutti sanno, i due intermediari oro e titoli ebbero una maggiore funzione e forse non parvero e non furono sufficienti, tanto che qua e là si manifestarono delle deficienze e le Banche di emissione in alcuni luoghi dovettero spingere al massimo la loro circolazione di biglietti; successivamente, avvenuta una certa restrizione nella produzione e negli scambi, i titoli esuberanti, hanno potuto essere ritirati dalla circolazione e messi nelle casse private, ma l'oro ha dovuto per forza rimanere in circolazione, od essere sempre pronto a tornarvi, perchè il tesaurizzarlo costituisce una perdita.

Si intende che tutto questo ha un valore soltanto a grandi linee e che in mezzo alla tendenza mondiale per avere l'equilibrio od almeno una certa stabilità tra la somma degli scambi e la somma dell'oro più titoli, si incontrano le perturbazioni locali le quali possono dar luogo a fenomeni particolari; ma queste perturbazioni locali ed i provvedimenti che si prendono per vincerle, non si possono far assurgere senza pericolo, a teoria generale; precisamente come le correnti atmosferiche di una data regione non possono essere elemento per delineare le grandi correnti atmosferiche dell'intero pianeta; queste e quelle hanno le loro regole e le loro leggi ben distinte.

Siamo d'accordo coll'illustre economista, di cui esaminiamo lo studio, che la guerra è grande distruttrice di ricchezza, e che le guerre che egli ha citate nel suo lavoro possono aver contribuito, anzi hanno certo contribuito all'aumento dei prezzi; ma anche per questo fatto, che del resto è transitorio, si potrebbe invocare quella stessa proporzionalità, che l'Autore invoca tra la produzione dell'oro e la produzione industriale; che influenza può avere su un cospicuo movimento di prezzi dei prodotti, una guerra che consumi otto o dieci miliardi, quando la produzione mondiale si misura in molte centinaia di miliardi?

Le cinque proposizioni colle quali l'illustre economista chiude il suo diligente lavoro, hanno quindi il difetto fondamentale di mancare di completezza in quanto non è tenuto conto di uno dei fattori della questione cioè del credito che ha senza dubbio grande importanza nel determinare la abbondanza o la scarsità dell'intermediario degli scambi.

A. J. DE JOHANNIS.